

GUERRA DIPLOMATICA

La vendetta di Gheddafi: Libia vietata agli europei

Tripoli blocca i visti d'ingresso concessi ai cittadini dell'area Schengen e annuncia che non ne rilascerà di nuovi Rimpatriati 6 italiani. È la risposta a Berna, che aveva dichiarato il Colonnello e 187 libici «persone non grate»

Gala Cesare

Una ritorsione contro la Svizzera. È questa la ragione che in poche ore ha trasformato il braccio di ferro che da due anni vede fronteggiarsi Tripoli e Berna in una guerra diplomatica che ha messo in subbuglio le cancellerie di tutta Europa e rischia di trascinarsi nei prossimi giorni con pesanti ripercussioni politiche ed economiche. Il Colonnello non ce l'ha fatta a restare a guardare. Gheddafi ha mal digerito la decisione della Confederazione elvetica - che

to la notizia e ha lasciato che una dichiarazione scarna del ministero degli Esteri ribadisse la sua linea dura: «Il governo svizzero ha deciso alla fine dell'estate 2009 una politica del visito ristretta nei confronti della Libia - ha detto il portavoce Lars Knuchel - "Tale politica è ancora applicata».

FARNESINA Frattini: «Gli svizzeri risolvano i loro problemi, ma non a nostre spese»

La guerra diplomatica Berna-Tripoli dura ormai da più di due anni. All'origine della crisi - era il 5 luglio del 2008 - il fermo di Hannibal Gheddafi, figlio del Colonnello e della moglie, in un grande albergo ginevrino dopo la denuncia per maltrattamenti sporta contro di loro da due domestici. La coppia fu liberata dopo due giorni di detenzione e dietro pagamento di una alta cauzione. Ma Gheddafi già allora non aveva tollerato lo



IL COLONNELLO Il leader libico Muammar Gheddafi. Ama circondarsi di guardie del campo domine

Ma dai microfoni di Sky Tg24 il ministro degli Esteri Franco Frattini - che si dice «seriamente preoccupato» della misura adottata da Tripoli e chiede alla Libia di «ripensarci» - non manca di sottolineare le responsabilità di Berna. Il capo della Farnesina mette in discussione la decisione svizzera di dichiarare persona non grata Muammar Gheddafi e altri 187 libici accusa: così Berna «prende in ostaggio tutti gli altri Paesi Schengen. La Svizzera risolve i propri problemi, ma non a spese dell'Italia e di altri Paesi». E prospetta l'ipotesi di risolvere la questione con un visto che valga per tutto il territorio Schengen tranne che per la Svizzera.

La guerra diplomatica Berna-Tripoli dura ormai da più di due anni. All'origine della crisi - era il 5 luglio del 2008 - il fermo di Hannibal Gheddafi, figlio del Colonnello e della moglie, in un grande albergo ginevrino dopo la denuncia per maltrattamenti sporta contro di loro da due domestici. La coppia fu liberata dopo due giorni di detenzione e dietro pagamento di una alta cauzione. Ma Gheddafi già allora non aveva tollerato lo

sgarbo e aveva reagito impetando misure durissime, tra le quali la sospensione temporanea delle forniture di petrolio alla Svizzera. Il blocco del collegamenti aerei e il ritiro di depositi libici dalle banche elvetiche (circa 5 miliardi di euro). Non solo. In Libia restano ancora due uomini d'affari svizzeri, tratti in un Paese dal luglio 2008 con l'accusa di aver violato le norme sui visti. L'inatteso siop imposto ieri da Gheddafi intanto ha fatto per infiammare anche il dibattito politico in Italia. «La misura è inaccettabile - ha detto Sandro Gozi, capogruppo del Pd nella commissione Politiche della Ue della Camera - e ci aspettiamo un'immediata telefonata del presidente del Consiglio Berlusconi al suo amico Gheddafi, a meno che la loro amicizia non arrivi alla accettazione passiva della ritorsione libica». Per Margherita Boniver, presidente del Comitato parlamentare su Schengen, quella del governo libico è «una decisione autoleSIONISTA che lascia stupiti».

Il commento Lo strano caso della Svizzera Ma una volta non era neutrale?

dalla prima pagina

(...) felicità, della solidarietà, della giustizia, della qualità della vita massima e del dispiacere minimo. Nel Nord Italia si vive sempre in un perenne confronto: gli svizzeri vengono presi in giro e poi però un po' invidiati, perché nella loro rigida sono spesso quello che molti loro conofanti vorrebbero essere. Tutti bravi, tutti ricchi, tutti sereni, tutti disciplinati. Solo che loro, gli svizzeri, nell'immaginario collettivo assomigliano ad Aldo, Giovanni e Giacomo, quando fanno i tecnici. Qualcosa di cui sorridere perché in fondo è da ammirare. L'idea di una pace sociale così diffusa che ha diventato una piccola foga di gas un titolo da prima pagina. E poi c'era quell'insormontabile superiorità morale: la neutralità. Con quella la Svizzera era diventata un termine di paragone, la cifra dell'onestà. Certo loro le armi le facevano e poi le vendevano agli altri paesi. Però vuoi mettere? «La Confederazione elvetica è contraria a ogni



ANUNZIATO Cosi' è la Svizzera che conosciamo. Un Paese pacifista che però si trova ora al centro di una guerra diplomatica

formata di conflitto». Era un simbolo, certo. Pure la bandiera: la croce rossa al contrario, cioè la riproposizione opposta come colori dell'unico segno di pace in una guerra. La Svizzera era una certezza: se un giorno fosse capitata una cosa terribile in Italia, avremmo potuto sentirne parlare. Diffidenti, magari. Però buoni. E con loro, da loro, saremmo rimasti al sicuro. Invece no. Questi sono dei lavoratori attaccatissimi. C'è un altro punto di vista. Qualcosa di cui sorridere perché in fondo è da ammirare. L'idea di una pace sociale così diffusa che ha diventato una piccola foga di gas un titolo da prima pagina. E poi c'era quell'insormontabile superiorità morale: la neutralità. Con quella la Svizzera era diventata un termine di paragone, la cifra dell'onestà. Certo loro le armi le facevano e poi le vendevano agli altri paesi. Però vuoi mettere? «La Confederazione elvetica è contraria a ogni

abbiamo voglia di fare la guerra a tutti. Hanno dichiarato agli Stati Uniti. Hanno detto che non vogliono che l'Italia per lo Scudo fiscale, alla Germania, alla Francia, al resto d'Europa. E le hanno perse tutte. Guerre fiscali, certo. Però guerre comunque. Senza armi che sparano, ma con soldi e intralazzi che a volte sono pure più pericolosi. Una contraddizione unica, la Svizzera. Con 14 milioni di cittadini soldati dai 20 ai 34 anni, coscritti e addestrati tra le 18 e le 21 settimane, per una nazione che da nove secoli si considera eletta, perché libera e democratica e appunto neutrale. Noi che neutrali non siamo abbiamo abolito la leva, loro no. Megari sbaglia l'Italia, però comunque anche lì qualcosa non torna. E non è l'unica cosa. Prendi il caso Polanski: trent'anni da uomo libero ovunque, poi preso come

PARADOSSI Il Paese che si vanta di non usare le armi è oggi al centro di una serie di conflitti un criminale in Svizzera. A ragione, per carità. Però resta un'anomalia lo stesso: l'unico posto dove il regista credeva di essere veramente al sicuro, in realtà è stato quello dove è rimasto fregato. Ed è tutto così da quelle parti. Un gioco continuo sul filo della doppiezza: la Svizzera è libera, ricca, democratica federale, poliglotta e multinazionale, però chiusa, difidente, arrabbiata e poco amica degli immigrati, siano essi africani,

astiano o anche europei. È un'isola al centro dell'Europa che non vuole entrare nell'Ue, non vuole l'euro, fatica a collaborare coi paesi amici, coltiva riserbo e discezione. Gli svizzeri devono essere impazziti qualche mese fa quando si sono sentiti accolti dal mondo per il segreto bancario, crollato poi sotto i colpi delle richieste pressanti dei Paesi che vogliono recuperare capitali che la Confederazione nasconde. Non pensavano di sbagliare, evidentemente. Così l'hanno presa male e continuano a farlo. Neutralità? Macché. Alla Germania, per esempio, hanno appena detto che se Berlino compra i dati con i nomi dei tedeschi con conti occulti in Svizzera, allora saranno resi pubblici anche gli affari di politici e imprenditori tedeschi di primo piano. Ricatto, ritorsione, rappresaglia, vendetta: sono tutti termini appropriati e però di solito abbinati alla guerra. Qui invece sono aggettivi per un Paese neutrale, pacifico e pacifista. Forse.

Giuseppe De Bellis

LA MINACCIA NUCLEARE

L'allarme di Hillary Clinton: «L'Iran verso la dittatura militare»

Il segretario di Stato americano nega l'intenzione di un attacco militare ma preme per l'imposizione di nuove sanzioni

Gli Stati Uniti ritengono che in Iran i Guardiani della rivoluzione stiano soppiantando il governo e che il Paese si stia forse dirigendo verso una dittatura militare.

Lo ha detto il segretario di Stato americano Hillary Clinton, durante una sessione con studenti in Qatar, trasmessa alla televisione. Clinton ha negato qualsiasi intenzione americana di attaccare l'Iran, sostenendo che Washington vuole ricercare il dialogo con Teheran ma che non possa «primamente con le mani manate» mentre l'Iran lavora su un possibile programma nucleare.

Ha confutato un possibile attacco americano, aggiungendo: «Stiamo cercando di rendere unita la comunità internazionale per premere sull'Iran attraverso sanzioni dell'Onu, pensate specialmente per quelle imprese controllate dai

Guardiani della rivoluzione che, in effetti, pensiamo siano soppiantando il governo dell'Iran». «Questo è quel che vediamo. Che stanno soppiantando il governo dell'Iran, il leader supremo, il presidente, il Parlamento, e che l'Iran si muove nella direzione di una dittatura militare. Questo è il nostro punto di vista».

Intanto la Francia ha smentito le indiscrezioni che parlavano di

LE VOCI Smentita dalla Francia l'esistenza di proposte alternative atomiche

FRANCIA l'esistenza di proposte alternative atomiche

nuove proposte in arrivo per l'Iran per lo scambio di combustibile nucleare, dopo la decisione di Teheran di dare il via all'arricchimento dell'uranio. Era stato Ali Akbar Salehi, capo dell'Organizzazione per l'energia atomica iraniana, a far trapelare queste indiscrezioni, secondo le quali Russia, Francia e Stati Uniti erano in procinto di presentare nuove idee. Il

portavoce del ministero degli Esteri francese Bernard Valero ha invece ribadito che l'unica offerta valida, a far trapelare queste indiscrezioni, secondo le quali Russia, Francia e Stati Uniti erano in procinto di presentare nuove idee. Il

mentore del ministro degli Esteri francese Bernard Valero ha invece ribadito che l'unica offerta valida, a far trapelare queste indiscrezioni, secondo le quali Russia, Francia e Stati Uniti erano in procinto di presentare nuove idee. Il

STRETTA Washington ha annunciato la richiesta all'Onu di misure economiche entro fine mese

STRETTA Washington ha annunciato la richiesta all'Onu di misure economiche entro fine mese

Le più smentite indiscrezioni iraniane sono l'ultima novità sul fronte della complicata crisi, che continua a tenere in allarme la comunità internazionale. Dopo l'annuncio a sorpresa che gli Stati Uniti presenteranno le Nazioni Unite nuove sanzioni entro la fine del mese, sono arrivate le dure parole



DURA Le nuove sanzioni dell'Onu nei confronti dell'Iran per le quali preme Hillary Clinton (nella foto) andrebbero a colpire le imprese controllate dai Guardiani della Rivoluzione